

Segue dalla prima

Lilli Gruber tiene banco incoraggiando la bionda e volitiva Monica Bettoni, che qui corre per spodestare un sindaco «e ci riuscirai, sarai sindaco di Arezzo, perché anche voi, cittadini che avete votato a destra, sappiate che un sindaco di sinistra garantisce la vera democrazia liberale, quei valori che devono essere comuni a tutti!», e giù applausi nel pomeriggio già estivo, e qualche avanguardia turistica su due ruote che si ferma e s'informa, e un toscancaccio che gli spiega «l'è delle tue parti, parla tedesco meglio di te».

Lilli Gruber, si sa, è capolista al Centro, che prende Lazio, Umbria, Marche e Toscana ed è una circoscrizione varia e disomogenea come poche, soprattutto in quest'Italia che sa ancora di Comuni e frontiere papaline, di gelosie da granducato e rancori prerinascimentali, e i guelfi e i ghibellini non sono solo storia ma categorie del mondo. Non resta che correre per piazze, mercati, vetriere, dibattiti e comizi, perché la gente si ricordi che c'è lei, a guidare la lista. Bisogna farlo anche perché «l'altro giorno a Firenze alla Rai hanno lavorato di fino per tagliare la mia faccia, hanno dovuto inquadrate per dieci minuti gli occhi di Prodi per evitare i miei che gli stavo a fianco, sono scomparsa, radiata dagli schermi», e lei sa benissimo di cosa parla. Ma chi gliel'ha fatto fare, alla prima «anchor woman» della penisola, di lasciare il vertice del mestiere per buttarsi in politica? «Ero al servizio pubblico prima, sono al servizio del pubblico adesso: c'è continuità. E poi dal Tg1 mi sarei dimessa comunque, non è mai accaduto che il pensiero unico venisse imposto con tale arroganza...».

Dice che sa quanto è «noioso» l'argomento ma insiste: «Il pluralismo dell'informazione non è importante, è fondamentale, stategici attentivi». Per questo quando Romano Prodi le ha fatto quella «telefonata di incoraggiamento» ha detto sì, grazie, le piacerebbe smetterla di «provare quel po' di vergogna per il mio paese» quando sta fuori, povera Italia declassata da un premier «il quale, caso assolutamente unico, da una capitale straniera si permette di esigere il licenziamento di tre giornalisti che non gli garbano». Ricordate? Berlusconi da Sofia, truce come Dimitrov. Sì, ma in compenso c'è arrivato il Socci: come lo spiega? E lei, perfida e soave: «Ma con il concorso pubblico, naturalmente. E' quello che garantisce professionalità e autonomia dai partiti...». E' arrivata in ritardo da San Giovanni Valdarno, parte in anticipo da Arezzo, ha un altro impegno a Roma, e ancora: Milano per la Convenzione e poi avanti fino al 13 giugno, in macchina sempre al telefono e nelle soste a vedere quanta più gente possibile. Dalla strapotenza egemone dello schermo alla minuzia del porta a porta, perché «non bisogna vincere, ma stravincedo!», ciao, a presto, sgommata e via.

Da Bruxelles a via Goito

La seconda punta del tridente femminile che punge da sinistra l'Italia centrale porta l'italianissimo nome e gli occhi ridenti di Pasqualina Napoletano, che addentando una frittata nei pressi del suo comitato elettorale di via Goito a Roma ti racconta un sacco di storie che rendono finalmente il parlamento europeo cosa viva e palpabile, altroché «la più grande fabbrica di fotocopie al mondo». Pasqualina è una veterana: ci sta dal 1989, con un'unica interruzione tra il '94 e il '96.

Donna in politica a tempo pieno, dal Pci ai Ds, dal consiglio regionale Lazio alla presidenza della delegazione italiana a Strasburgo.

E in mezzo quindici anni di insegnamento e di terapia del linguaggio che ricorda con grandissimo affetto, pari all'entusiasmo con il quale parla del suo impegno sul fronte euromediterraneo. È alla testa delle delegazione parlamentare per i rapporti con il Maghreb, relatrice del Parlamento per le relazioni dell'Unione con i suoi nuovi vicini, che ormai da una parte si chiamano

Gruber: l'altro giorno alla Rai hanno dovuto inquadrare per 10 secondi gli occhi di Prodi per evitare me, che gli ero a fianco

La forza di tre donne nella squadra Uniti per l'Ulivo

Lilli Gruber, Pasqualina Napoletano
Luciana Sbarbati. Storie diverse
ma stessa tenacia. Competenti, ciascuna
nel suo campo, e combattive



Conosciutissima la anchor woman, ma la deputata conosce tutti i segreti di Bruxelles. E la repubblicana ha già vinto la sua prima partita. Viaggio elettorale in centro Italia



Luciana Sbarbati

Russia e dall'altra Marocco. È innamorata dell'Algeria e del Medioriente, e della Siria in particolare: «Mi ricordo di Rial Turk, che era stato fondatore del partito comunista siriano. No, non pensare a un partito chiuso e settario. Turk era un uomo di grande apertura mentale e di cultura gramsciana, e il suo si poteva definire un partito berlingueriano. Per questo dava fastidio al Bath di Assad, e per questo il povero Turk si stava facendo diciotto anni di prigione, per alcune frasi di critica al regime pronunciate in un caffè letterario di Damasco. Io vidi il cortometraggio di un regista libanese, che poi era

un'intervista con Turk, e decisi di passare all'azione. In breve: il parlamento europeo approvò una risoluzione della quale ero la prima firmataria e che chiedeva la liberazione di Turk. Carta straccia? Manco per idea! Fu Jacques Chirac, sulla base di quella risoluzione, ad attivarsi più di tutti. Parlo con i siriani, e dopo la morte di Assad Rial Turk venne rilasciato». Ne è orgogliosa, non solo perché giustizia si è fatta ma anche perché «è la dimostrazione che quando si vuole parlamento e consiglio possono lavorare insieme, ed ottenere risultati concreti». Parlamento e consiglio, si sa, si guardano spesso in

a tre anni dalla morte

Fassino ricorda l'esempio e il coraggio di Natta

In occasione del terzo anniversario della morte di Alessandro Natta, il Segretario Ds, Piero Fassino, ha inviato alla famiglia Natta una lettera. «Nell'anniversario della morte di Alessandro Natta, vorrei che vi giungesse un caro saluto da parte mia e dei Democratici di Sinistra. Il ricordo oggi va all'uomo che con lo stesso coraggio e la stessa intelligenza con cui combatté il fascismo e la dittatura, seppe più tardi guidare il Pci e con esso essere protagonista di tutte le grandi conquiste democratiche del dopoguerra. La sua intelligenza, la sua cultura e il suo esempio saran-

no sempre un punto di riferimento per la sinistra italiana e per i Democratici di Sinistra».

Antifascista e coltissimo, aveva studiato alla Normale superiore di Pisa insieme al presidente Ciampi. E' stato segretario del Pci dal 1984 al 1988, guidò il partito dopo l'improvvisa scomparsa di Enrico Berlinguer l'11 giugno '84 fino all'ascesa politica di Achille Occhetto. Gli ultimi 13 anni li a vissuti a Imperia, ma non aderì al Pds.



Auguri stracchiati da An e Udc per il congresso del partito di Berlusconi. La Russa (An): «Vetrina elettorale. Noi non l'avremmo mai fatto»

Gli alleati di Forza Italia già temono lo «spot» di Assago

ROMA Cortesi auguri per il congresso di Forza Italia dagli alleati di maggioranza, An e Udc. Auguri fatti con le pinze, però: il centrista Volontè parla di «grande spot», La Russa per An di «vetrina elettorale». Insomma, gli esponenti dei partiti più tradizionali fanno notare l'inopportunità di svolgere un'assemblea congressuale nel vivo di una campagna elettorale. Come dire: per il secondo appuntamento del partito a distanza di sei anni dal primo si poteva scegliere un altro momento...

Giovedì al Forum di Assago inizia infatti il secondo congresso di Forza Italia: apre e chiude Silvio Berlusconi che sabato verrà rinominato presidente per «acclamazione»; fra la celebrazione del «Credo» e gli interventi dei ministri azzurri, saranno

nominati sabato gli organi dirigenti, unico momento proprio di un congresso.

Ma gli alleati del centrodestra sanno che l'evento sarà una grande kermesse elettorale da parte di una forza che «cannibalizza» le altre, tanto più quando i sondaggi vedono il partito di maggioranza raggiungere a fatica il 20 per cento. Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera, fa gli auguri a Fl e spera sia l'occasione per chiarire i «punti programmatici» per il futuro. Ma sa già come andrà: «Purtroppo apparirà come un grande spot» in funzione del voto, cosa che «non aiuterà il dibattito interno del partito, né il rilancio della coalizione nelle prossime settimane».

Di «vetrina elettorale» parla anche Ignazio La Russa. Tanti «auguri» anche

cagnesco, e l'Europa per questo perde tempo ed efficacia.

Tra una storia e l'altra vien fuori che Pasqualina è stata la prima e unica parlamentare che abbia messo piede all'assemblea nazionale algerina: «Era il '96 ed era con me Claude Cheysson (già ministro degli Esteri di Mitterrand, ndr). Era il tempo degli attentati e delle stragi dei fondamentalisti, che ormai uccidevano soprattutto nei villaggi dove aveva vinto il Fis, il Fronte di salvezza islamica che giudicavano moderato. Ma una parte di questi fondamentalisti voleva smetterla e consegnarsi, e qualche migliaio erano nel

deserto senza contatti. Con Cheysson si lavorò ad una mediazione». E poi le visite in famiglia nella casa in Cabilla di Lunès Mathoub, il cantante e poeta trucidato dai terroristi che aveva scelto di restare lì, perché «diceva che fuori del suo paese sarebbe morto comunque di malinconia, e allora...». Ricordi di un'attività parlamentare molto lontana dai labirinti burocratici così cari al linguaggio degli euroscettici. E adesso qui, tra il mercato di Ostia, una tombola in Campo de' Fiori, una visita ai Castelli, un dibattito in tv con Baget Bozzo... «Lontano dall'Europa? Ma stai scherzando. Il prezzo e la quali-

VIA BERLUSCONI DALL'EUROPA

Sergio Sergi

Il senatore dell'Udc, Maurizio Ronconi, medico di Spello, ha avuto un'idea geniale: l'Italia non deve più partecipare all'attività dell'Unione europea sin quando Romano Prodi si deciderà a lasciare la carica di presidente della Commissione. L'ha detto ieri e l'agenzia Ansa, ravvisandovi giustamente una notizia clamorosa, l'ha rilanciata in rete. Il senatore, del partito di Casini, Folli e Buttiglione, si vede subito che ha le idee chiare: ha invocato le dimissioni di Prodi in «quanto sta facendo campagna elettorale in Italia». Ma non si è limitato a questa semplice richiesta che, per i suoi amici della maggioranza, è ormai uno sport popolare. Siccome Prodi non ci pensa affatto a dimettersi e rimarrà in carica sino al 31 ottobre, Ronconi ha rilanciato: «Sin quando le dimissioni non arriveranno, il nostro Paese si astenga da ogni presenza nelle istituzioni comunitarie», ha proclamato. Dal governo, il senatore vuole una «indifferibile, decisa e ufficiale presa di posizione». La proposta del senatore è sensazionale. In termini pratici significa che Berlusconi non dovrebbe partecipare al summit Ue del 17-18 giugno quando si sceglierà il successore di Prodi, e i ministri Frattini, Tremonti, Pisanu, Castelli e così via, immaginiamo per la gioia dei partner, dovrebbero scomparire da Bruxelles sino all'autunno e astenersi dalle riunioni dei Consigli. Insomma: per l'arguto senatore, il governo dovrebbe autosospendersi dall'Unione, magari applicando l'articolo 7 del Trattato. Come la storiella del marito che, per vendicarsi della moglie che lo tradisce, decide di evirarsi.



Lilli Gruber



Pasqualina Napoletano

te della patata viterbese si lega direttamente al tema e alla dimensione europea, altroché, ed è quello che non dimentico mai di spiegare alla gente». Avanti, cambio d'abito e via, ché il pomeriggio sarà ancora lungo. Mentre Lilli Gruber si aggirava a Bagdad e dintorni e battagliava alla Rai e Pasqualina Napoletano portava i problemi di Damasco e Algeri nelle aule del parlamento europeo, Luciana Sbarbati, la terza punta del tridente elettorale, s'impegnava in un duello meno esotico ma crudele e coraggioso al contempo. Repubblicana da sempre, non le andava che Giorgio La Malfa svendesse alla destra storia e quartici di nobiltà politica per un piatto di lenticchie. Ruppe le scatole, e anche il partito. Oggi il suo si chiama Movimento dei repubblicani europei, rigorosamente

ancorato al centrosinistra.

Repubblicana e ulivista

Nei giorni scorsi una sentenza del Tribunale di Roma ha invalidato le deliberazioni congressuali delle assise di Bari del 2001: «Uno dei giorni più belli della mia vita», dice lei. Ricorda: «Le sezioni erano aumentate di botto da dieci a duecento, i voti erano voti fantasma. Pareva che fossimo settanta contro cinque, e non era vero. Il Tribunale l'ha riconosciuto, finalmente».

Tanto meglio, perché Luciana Sbarbati è ulivista convinta. In macchina per un giro elettorale tra Valmontone, Velletri e Palestrina rimugina e spara come un vulcano: «Questo simbolo di noi uniti nell'Ulivo, per esempio: si vede poco, dobbiamo esibirlo ed esserne fieri... Sai, dopo quel congresso di Bari il primo apprezzamento politico mi è venuto da Fassino e D'Alema, lavorare insieme non è solo una strada obbligata, è anche un valore aggiunto. Per questo ci tengo ai segni dell'unità: c'è il simbolo, ma ho l'impressione che il progetto non sia ancora metabolizzato, abbiamo avuto troppo poco tempo. E poi m'interessa e mi tocca personalmente, perché io credo che la mia affermazione elettorale corrisponde alla vittoria del progetto. No, non è egocentrismo. E che io più di altri mi ritrovo all'incrocio delle strade che portano all'Ulivo. E' vero, Fassino D'Alema e gli altri sono stati generosi con me. Ma anch'io sono stata generosa: se correvo da sola l'elezione era assicurata, bastava uno 0,6 per cento ed ero di nuovo a Strasburgo. Ma ho scelto la strada unitaria, mettendo a rischio me stessa e il mio partito. Senza contare che non dispongo di finanziamento pubblico, se l'è preso La Malfa».

Bisogna vederla, la Luciana Sbarbati, al mercato di Velletri. Gli elettori se li va a cercare uno per uno: «Ecco, sì, sono io quella della foto. Legga dentro quello che ho fatto e se lo trova convincente mi dia una mano, grazie». Oppure all'ospedale di Valmontone, dove con i medici parla con competenza di ventilatori polmonari e di sale dialisi. O in una scuola materna, a raccontare alle suore allibite di come in Ucraina si mettono all'asta i bambini da adottare: «C'era una coppia che ne aveva avuto uno, dopo regolare domanda, e che aveva pagato dieci milioni. Erano felici. Almeno fino a quando non li hanno chiamati per dirgli che c'era un'altra coppia, americana, che di milioni ne aveva pagati venti, e allora, capisce... Ho smosso mari e monti e minacciato sfaccelli diplomatici, e quella specie di asta è stata annullata».

Così è Luciana Sbarbati, romano-marchigiana, a Strasburgo dal 1999, per tre legislature a Montecitorio, già direttrice della scuola materna Montessori, già consulente di psicologia clinica agli Ospedali Riuniti di Iesi, già direttrice dei corsi di specializzazione per la cura degli handicap al ministero della Pubblica Istruzione. Dal Centro Italia ci si aspetta che appaia la forbice più larga tra il centrosinistra e il centrodestra: il primo in alto, il secondo in basso. Tre donne ai primi tre posti perché il divario sia largo, larghissimo.

Gianni Marsilli

2 - continua. La puntata precedente è stata pubblicata domenica 16 maggio 2004

Napoletano: l'unica parlamentare a entrare nel parlamento algerino. In Siria riuscì a far liberare Rial Turk, imprigionato per reati d'opinione

”

reforme che interessano al Carroccio: «Berlusconi non è il punto di equilibrio di una coalizione, ma ne è il leader impegnato nella realizzazione del «contratto con gli italiani»». Il leader, quindi, faccia chiarezza anche fra le tante anime di Fl: «federalismo contro centralismo, liberal-libersimo contro vocazione cattolico-assistenziale», così le schematizza Cè, e «guardi alla gente del Nord che che lo vorrebbe più determinato nell'attuazione del programma del governo». Leggi: devolution.

Ospiti con il contagocce ad Assago: nessun invito per i leader dell'opposizione; invitati gli alleati per l'apertura dei lavori. Ma in An, Udc e Lega ancora non è chiaro se parteciperanno i leader o altri esponenti di rilievo. n.l.